OCCHI E ANIME

Diario minimo di un’esperienza

Ho visto di recente il video che documenta alcune fasi della realizzazione e dell’allestimento di *Le monde actuel.* Ero presente ad alcune delle riprese italiane che hanno avuto luogo in due scuole di Pisa e della sua provincia. L’aspetto compassato, i modi composti dei ragazzi, durante le riprese e durante il montaggio dell’opera, a Bourges, indicano grande consapevolezza, grande slancio e generosità nel partecipare ad un progetto con un’artista.

I ragazzi nulla sapevano, ad eccezione che un’artista sarebbe andata a realizzare un video nella loro scuola, per il quale chiedeva il loro aiuto e la loro collaborazione. L’ansia da prestazione era in agguato, si era messa in movimento, e l’idea che tutto questo fosse ripreso da una telecamera in modo da rimanere come traccia, presenza indelebile, memoria insindacabile, li innervosiva. I professori, dal canto loro, devono aver vissuto l’esperienza come fatto singolare, al quale sono poco abituati dato che gli artisti varcano raramente i portone delle scuole, a meno che non si tratti di Istituti d’Arte. Ecco perché avevo proposto ad Antonella di lavorare con due classi di Licei scientifici, in modo che i ragazzi fossero poco abituati al fare dell’arte inteso nelle sue fasi assolutamente preliminari, di costruzione e di montaggio. Al rientro in classe gli studenti sembravano tanti piccoli eroi: la prova era stata superata. Avevano assolto al loro compito gravoso, poiché la sintesi in una parola di un mondo complesso - dovendo possibilmente dimostrare, ad un tempo, di essere intelligenti, brillanti, non banali e possibilmente telegenici - li aveva resi eroici come Achille.

In più dovevano, una volta rientrati in classe, mantenere il segreto con i loro compagni.

Molti hanno risposto seguendo l’istinto: spontaneamente.

I loro sostantivi, o raramente infiniti di verbi, racchiudono migliaia di pensieri e sensazioni: immagini televisive, notizie dei quotidiani, i loro sogni e timori, la loro dimensione di adolescenti interrogati all’interno delle loro scuole, delle loro classi. Alcuni sostantivi hanno la consistenza di scudi: levati a nascondere bene i loro pensieri e modi di essere. Molti sostantivi risuonano, differenti nella forma, uguali nei contenuti, nei monitor in cerchio che compongono l’installazione. Si riflettono, rimbalzando e amplificandosi, sulle pareti della stanza, frammentandosi all’infinito. L’installazione, severa nella sua forma, ha una vena romantica e malinconica. Un’idea, un filo rosso che unisce decine di adolescenti di parti diverse dell’Europa, riuniti per un momento, e che, in realtà, non si conosceranno probabilmente mai. Ragazzi che usano parole che scolpiscono concetti: desideri, accuse, reclami e deboli imprecazioni. Tutte trovano rispondenza negli atteggiamenti con i quali interagiscono con la telecamera, si nascondono il cuore o lo porgono a chi guarda.

*Le monde actuel* si è rivelato, da subito nella mente di Antonella, lentamente sotto gli occhi di chi, come me, ha seguito almeno una parte della sua realizzazione, un formidabile momento in cui le necessità e le idee di un artista possono toccare la mente e il cuore di adolescenti, andando sollecitare processi, costruendo relazioni di pensiero. Con Howard Gardner credo fermamente che l’esperienza della creazione in una forma d’arte, compiuta almeno una volta nella vita, possa contribuire in maniera determinante alla formazione della coscienza individuale. E, in questa occasione, ho incontrato una persona e un progetto che può contribuire a questo importante e delicato processo.

L’interesse per il movimento, per il corpo, per la performance, per il video che immediatamente diventa fruibile oggettualmente – diventa cioè installazione – è elemento fondamentale di quest’opera. Il tema del ritratto, il tema del processo collettivo, della forza del gesto comune, che da privato diventa pubblico sono altri dei temi che caratterizzano la ricerca della Bussanich.

In *Le monde actuel* le parole ritornano, uguali su bocche diverse, tradotte in lingue differenti. Ciascuna conserva una sua autonomia e un suo significato, proprio in virtù della differenza fisiognomica, della varietà di linguaggi che sottendono esperienze e culture diverse. Il tentativo di unificare il messaggio ponendo un uguale sottofondo sonoro, il suono di campane (unico elemento che allude ad un contesto, inserito nell’esposizione del lavoro a Salonicco), riporta alla necessità di comunicare globalmente un messaggio costituito da punti di vista differenti. Comunicarlo, anche, utilizzando un segno sonoro universalmente codificato: una, tante campane che rimbalzano e richiamano, da punti di osservazione diversi.

L’unità – la disposizione in cerchio dei monitor, il sottofondo sonoro – nasce dalla molteplicità - il colore dei capelli, della pelle, dei volti, delle acconciature, in un ritmo che riporta verso il centro, in un’insistenza centripeta. Il movimento rotatorio della telecamera attorno alle teste dei ragazzi, sottolinea un microcosmo, uno spazio limitato, che diventa la circonferenza di un mondo privato. Il primo possibile incontro è proprio tra l’aureola disegnata attorno alla testa dei ragazzi dal movimento della telecamera e l’artista che quell’aureola disegna. Questa possibilità del gesto di plasmare materia, di delineare spazi, di disegnare fluidamente e guidare in un percorso di coscienza e creazione è un altro dei temi che contraddistinguono la ricerca di Antonella Bussanich.

E le parole che io utilizzerei per tratteggiare il suo mondo possibile sarebbero: suono, incontro, gesto, parola, spazio, possibilità.

Ilaria Mariotti